

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

# IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



# **MAGAZINE**

**N31 - AGOSTO 2021**



THINK BEFORE YOU PRINT

# DA DISCARICA A RICARICA



**di Beppe Grillo** – È ormai un fatto accertato che nel nostro Paese ci sia uno stato di continua emergenza nazionale su un tema da sempre mai risolto: i rifiuti. Un problema di dimensioni colossali. Si parla tanto, e da tanto, di economia circolare, ma chi davvero si cimenta su questo fronte? Chi davvero oggi sta lavorando per cambiare il nostro Paese?

L'Italia rischia di nuovo di restare fanalino di coda europeo su una tematica che, peraltro, può costituire una grande opportunità di natura economica e sociale. Possiamo trasformare una emergenza nazionale in una opportunità. Pensate che il nostro Paese ha una produzione di rifiuti pari a circa 185 Mt all'anno, con un fatturato totale di oltre 25 miliardi di euro. La società moderna è la produttrice di rifiuti più efficace della Storia. Un business incredibile che l'Italia non è mai riuscita a sfruttare. Per esempio non siamo mai stati capaci di sviluppare un comparto con operatori di rilievo Europeo al contrario di Francia, Germania e Spagna (che ad oggi vantano alcuni dei primi operatori al mondo). Abbiamo invece una forte frammentazione con circa 4.000 operatori laddove i primi 5 pesano meno del 20% sul totale giro d'affari.

In Italia si fa ancora troppo ricorso alle discariche e in particolare al Centro-Sud la carenza impiantistica è così marcata che ci impone di trasferire grandi quantità di rifiuti verso altre destinazioni (anche all'estero). Ammonta a più di un miliardo di euro per anno la spesa per esportazione dei rifiuti italiani, con diversi altri effetti negativi quali mancato gettito fiscale, perdita di competitività, minori posti di lavoro. Ogni anno impieghiamo centinaia di migliaia di TIR nel trasporto di rifiuti tra Regioni e si stima che circa 45 Mt/a di rifiuti viaggiano oltre i 100 km, è pazzesco!

Una situazione non più gestibile, che favorisce il proliferare di ecomafie, quelle associazioni criminali dedite al traffico e allo smaltimento illegale dei rifiuti, nonché dei roghi e gli intombamenti degli stessi, vere e proprie bombe ecologiche, i cui futuri costi in termini di salute ricadranno interamente sulla collettività. Ad oggi per raggiungere i target Europei, definiti dal Pacchetto Economia Circolare sui rifiuti urbani, saranno necessari oltre 10 miliardi di investimenti. Chi metterà questi soldi? A chi regaleremo il business dei business? Manderemo di nuovo all'estero quella che è definita una preziosa materia prima? Invece di creare magari il nuovo polo di riferimento o la nuova azienda carrozzone, in realtà abbiamo delle competenze ad oggi inespresse e male (o poco) utilizzate già a disposizione. Potremmo davvero creare una filiera di grande valore mettendo i nostri "Campioni Nazionali" in collaborazione.

Abbiamo diverse eccellenze anche nel settore manifatturiero che potrebbero ulteriormente investire sul riutilizzo di materiali recuperati nei processi produttivi (e non siamo gli ultimi arrivati!). Abbiamo diverse realtà importanti italiane (A2A, HERA, IREN, ACEA, ITEA ecc.) esperte sul trattamento dei rifiuti e parzialmente anche sul recupero dei materiali. Ma purtroppo riescono al



momento a coprire solo in parte le reali necessità nazionali. Altri gruppi nazionali, come ad esempio ENI, che già si impegna su alcuni di questi ambiti industriali, (vedi Novamont, Matrica etc... che **promuovono un modello di Bioeconomia incentrato sull'uso delle risorse e sulla rigenerazione territoriale**), potrebbe vedere il settore dei rifiuti come la spinta necessaria a completare il proprio processo di trasformazione verso la green economy.

Potremmo sfruttare finalmente competenze che rischiano di andare perdute, insieme ai posti di lavoro associati.

Dobbiamo ora investire nelle nuove infrastrutture indispensabili per la transizione Ecologica. Ad esempio negli impianti di digestione anaerobica con produzione associata di biometano (coerente anche con la transizione energetica), e impianti di selezione e trattamento avanzati di frazioni riciclabili (e.g. carta/cartone, vetro, metalli, legno, plastica, rifiuti elettrici ed elettronici). Ci servono nuovi standard di riferimento. Dobbiamo detassare (e di tanto) chi rimette i materiali riciclati nei cicli produttivi, introducendo la tracciatura delle filiere, e dobbiamo invece **tassare di più** chi utilizza materiali non riciclati. Ci ritroviamo in un mondo capovolto: i prodotti green costano più di quelli super inquinanti. A fronte di ciò, voglio mandare un messaggio proprio ai vertici di ENI: perché non approfittare di questa grande opportunità, combattendo, insieme alle istituzioni, la battaglia del trattamento della trasformazione dei rifiuti? Perché non cogliere l'occasione di una vera trasformazione, di un vero sviluppo del nostro paese?

Perché non utilizzare le vostre doti di know how, di capacità organizzativa, e di potenza finanziaria per restituire al proprio paese l'opportunità di essere leader in un settore così necessario quanto potenzialmente redditizio e all'avanguardia?

Non possiamo di nuovo sprecare questo momento con un cambiamento a metà. Il dibattito è aperto! Coraggio!

## REDDITO DI BASE UNIVERSALE: UNA REGOLA SEMPLICE E UMANA



**di Shigheito Sasaki** – Lo storico economico Charles Kindleberger ha scoperto che le crisi finanziarie si verificano in cicli di circa 10 anni, ma sono già passati 13 anni dal collasso di Lehman Brothers nel settembre 2008. Il 24 ottobre del 1929 si è verificato il crollo di Wall Street, il giovedì nero. Anche il lunedì nero del 1987 avvenne in ottobre. Sembra che le crisi economiche tendano a verificarsi in autunno. Durante la Grande Depressione, i prezzi delle azioni crollarono ad 1/10 del

loro valore iniziale. Ci vollero 25 anni per riprendersi. In quel periodo sorse il fascismo e scoppiò la guerra mondiale.

Come sarà il mondo dopo il Covid-19? E cosa dovremmo fare? Il sogno di **Martin Luther King era il reddito di base**. Fu nell'estate del 1963, 58 anni fa, che MLK pronunciò "I have a dream" alla marcia su Washington. Dopodiché, si lamentò del fatto che, sebbene l'uguaglianza legale fosse stata raggiunta per i neri, le loro vite non erano affatto migliorate. Poi ci furono gli anni '60, un periodo di grande prosperità negli Stati Uniti. L'automazione era entrata nelle fabbriche e le persone cominciarono a perdere il lavoro. Sotto il nome di "Campagna dei poveri", Martin Luther King chiese un reddito garantito, riempiendo il National Mall di Washington DC di tende. Fu assassinato solo 3 settimane prima della campagna. Sono passati più di 50 anni dalla morte di Martin Luther King e le cose stanno peggiorando. È ovvio a tutti che la povertà è la più grande sfida nella società umana. È l'elemento prevalente nel nostro pianeta. Se fossimo degli alieni, constateremo che sulla Terra la maggior parte dei popoli **vive in uno stato di precarietà allarmante, mentre una esigua schiera di individui governano nella totale ricchezza**.

Ma chi sono coloro che sta affrontando seriamente il problema della povertà? Finché esiste il lavoro a basso salario, i programmi educativi sono completamente inutili. Una volta l'economista Keynes disse che sarebbe arrivato il momento in cui sarebbero bastate 15 ore di lavoro alla settimana. Beh, ci siamo arrivati. Con l'enorme sviluppo della tecnologia, ora è del tutto possibile. Non c'è motivo per cui la povertà debba ancora essere prevalente nella nostra società che è diventata incredibilmente iperproduttiva. David Graeber, il leader filosofico di Occupy Wall Street, ha detto che metà di tutti i posti di lavoro ora sono effettivamente già inutili. Servono solo a dare un salario a qualcuno. Stiamo sacrificando la nostra vera umanità essendo costretti a lavorare molte ore per soldi.

Cosa possiamo fare? Basta una semplice regola umana a cambiare tutto? E qual'è questa regola? Forse ce ne è una: **La Banca Centrale emette moneta**, universalmente, incondizionatamente e permanentemente, stabilizzando i prezzi. Quello di cui dovremmo assicurarci all'inizio è che il denaro venga creato dal nulla. Già oggi in questo mondo, è già stato emesso molto più denaro delle dimensioni della nostra economia. Sebbene il denaro sia investito in modo sproporzionato nel settore finanziario, molte persone non ne hanno abbastanza per vivere una vita normale. Questa situazione straordinaria non dovrebbe essere lasciata incustodita. Come regola generale, l'economia dovrebbe essere basata sulla vita delle persone. Chi non è d'accordo sul fatto che un'istituzione monetaria pubblica debba proteggere la vita dei cittadini, e non i prezzi delle azioni delle società private? Dovremmo riaffermare che sono le persone a creare la domanda nell'economia e che il solo fatto di essere vivi è prezioso. Inoltre, come si dice "stabilizzare i prezzi è il ruolo principale della banca centrale", sarebbe bene ridefinire il ruolo dell'istituzione monetaria pubblica per stabilizzare i prezzi garantendo il sostentamento delle persone.

I prezzi sono determinati da vari fattori, ma il principale è l'offerta di moneta. Molte persone non sanno che ormai quasi il 90% del denaro viene emesso dalle banche commerciali per il proprio interesse, ovviamente anche dal nulla. Se questo sistema fosse abolito e tutto il denaro fosse emesso solo dalla Banca Centrale, l'offerta di moneta totale potrebbe essere aggiustata più facilmente. E questo sistema eviterebbe anche le crisi finanziarie. In questo sistema, le banche commerciali, come immaginiamo, potrebbero fungere da intermediarie per il denaro. Inoltre, la realizzazione di un reddito di base universale eliminerebbe la necessità della maggior parte dei programmi di sicurezza sociale, ovviamente tranne alcuni, come le pensioni per i disabili, ma le tasse per questi programmi potrebbero essere riscosse così come sono per il momento e restituite alla banca centrale per evitare confusione.

I sostenitori della **Teoria della Moneta Moderna** (MMT, Modern Monetary Theory) sostengono che un governo che ha una propria valuta può espandere il proprio debito e implementare la piena occupazione senza alcun problema, e che i prezzi dovrebbero essere adeguati attraverso le tasse. Tuttavia, le tasse non sono un buon modo per regolare i prezzi, e aumentare le tasse che gravano su qualcuno dovrebbe essere l'ultima risorsa. L'importo totale del reddito di base è circa il 30% del PIL, che è una quantità enorme in termini di bilancio del governo, ma non rappresenta una grande percentuale dell'offerta di moneta totale. Questo aggiustamento consisterebbe solo nell'aggiustare i prestiti in essere con le banche commerciali. Ora **sono in corso progetti pilota sul reddito di base in varie parti del mondo con buoni risultati.** Come mostrato dall'esempio dei senzatetto a Londra che hanno iniziato a vivere positivamente dopo aver ricevuto denaro contante, l'idea preconcepita che "solo dare soldi alle persone le rovinerà" è completamente sbagliata. Le persone non possono essere corrotte perché vengono sostenute dalla loro società. È una idea preconcepita; è come dire che chi nasce in una famiglia ricca sarà incentivato a non fare nulla. Possiamo invece dire che è un fatto culturale. Se alcuni si approfittano di alcuni benefici, come chi finge di essere disabile, per avere una pensione, non vuol dire che tutti faranno la stessa cosa solo perché è possibile. Di fatto è così, la maggior parte delle persone tendono **a voler essere incluse nella società**, aspirano ad essere individui di rilievo della comunità. Non il contrario.

Ora che è stato dimostrato che il reddito di base universale può creare una società migliore e una vita migliore, l'unica sfida è il finanziamento. Se la Banca Centrale, che crea denaro dal nulla, emettesse denaro per far vivere le persone, non ci sarà bisogno di un enorme aumento delle tasse. Se un numero sufficiente di persone se ne renderà conto, e diventerà una volontà generale, come ha affermato Jean-Jacques Rousseau, non ci saranno ostacoli alla realizzazione del reddito di base universale. Tutte le persone saranno libere dalla schiavitù del denaro e la povertà sarà sradicata dal nostro mondo. Durante la Grande Depressione, Gandhi, che Martin Luther King ammirava, ha camminato per quasi 400 km verso il mare per quasi un mese per opporsi al monopolio del governo britannico sul sale. Una marcia, non violenta, rappresenta forse l'opportunità che cerchiamo. Una grande e imponente marcia. Come sarebbe meraviglioso se accadesse contemporaneamente in tutte le banche centrali del mondo. Abbiamo tutti la stessa sfida.

È tempo di porre fine alla storia della divisione e di condividere e realizzare soluzioni che rendano felici tutte le persone. Tutte le persone del mondo.

## L'ULTIMA FUGA



**di Torquato Cardilli** – Nella storia ci sono sempre stati vincitori e vinti.

Si può vincere in tanti modi: con l'inganno, con la fortissima motivazione nazionale, con l'astuzia strategica, con la superiorità in mezzi finanziari industriali, in uomini, in armamenti più avanzati e in tecnologia; al contrario si può perdere solo in due modi: a testa alta con onore da eroe o con la coda tra le zampe del disonore da vigliacco fuggiasco.

Gli esempi di sconfitti con onore, al limite del sacrificio della vita sono stati numerosissimi in tutta la storia patria risorgimentale e del XX secolo. Salvo il caso del duca d'Aosta, che alla resa sull'Amba Alagi ricevette l'onore delle armi da parte degli inglesi, si è sempre trattato di persone a volte del tutto sconosciute, dalle umili origini, di cui in poco più di un secolo ne sono state contate oltre 100 mila.

I vinti con disonore invece appartengono in larga misura alla classe dominante. In questa categoria si colloca ad esempio Luigi XVI, re di Francia, che nel 1791, in piena rivoluzione, visto l'insuccesso dei suoi emissari inviati di nascosto presso i re europei per chiedere aiuto, e in particolare presso l'imperatore Leopoldo II d'Asburgo, fuggì dalla reggia, travestito da valletto per sottrarsi ai rivoltosi. Riconosciuto a Varenne, in un posto di cambi di cavalli, perché ebbe la sciagurata idea di scendere dalla modesta carrozza per salire su quella reale inviata lì il giorno prima, fu ricondotto a Parigi su un carro scoperto, con l'umiliante seguito di folla insultante e poi ghigliottinato.

Anche in casa nostra abbiamo avuto casi di umiliante codardia che hanno meritato un solido disprezzo.

Sul piano nazionale l'Italia si coprì di vergogna per la disfatta di Caporetto con la diserzione e la fuga in massa di un'intera armata, ma negli anni che seguirono due altri episodi di fuga vergognosa riguardarono i vertici dello Stato.

Il re Vittorio Emanuele III, insieme al capo del Governo Badoglio, alla corte e ai vertici militari, la sera stessa dell'8 settembre 1943, dopo l'annuncio dell'armistizio separato con gli americani, fuggì in fretta da Roma verso l'Adriatico (Pescara-Ortona-Brindisi) per mettersi in salvo dalla inevitabile rappresaglia tedesca. L'esercito, sia in Italia come negli altri teatri di guerra (Francia meridionale, Balcani, Grecia) fu abbandonato a se stesso in balia degli eventi senza alcun ordine o istruzione per opporsi all'alleato tedesco, trasformato all'improvviso in occupante nemico.

Con simile esempio di codardia dall'alto, l'apparato militare italiano di 690 mila soldati si disintegrò nel giro di poche ore. Molti si diedero alla macchia, altri optarono per unirsi all'esercito del Sud o ai partigiani altri ancora per servire i nazisti, mentre parecchie migliaia furono fatti prigionieri dai tedeschi ed inviati in Germania. Quanto al paese intero fu trasformato in teatro di guerra tra i due contendenti, da una parte gli ex nemici diventati nuovi alleati e dall'altra gli ex alleati diventati nuovi nemici, che si abbandonarono ad atti di ferocia e crudeltà contro la popolazione civile.

Quasi due anni dopo il popolo italiano assistette ad un'altra manifestazione di viltà. A metà aprile del 1945, quando ormai l'Italia era distrutta e la guerra era al suo epilogo, Mussolini, l'uomo del destino, il fondatore dell'impero di cartone, che aveva fatto precipitare il paese, assolutamente impreparato, in un conflitto senza speranza, braccato dai partigiani tentò la fuga con l'intento di riparare in Svizzera travestito da soldato tedesco. Riconosciuto ad un posto di blocco fu prelevato e dopo qualche giorno fucilato per alto tradimenti verso la patria.

All'estero, oltre a quello di Luigi XVI, altri casi di codardia individuale e collettiva non sono stati meno vergognosi.

Lo scià di Persia Reza Pahlevi, nel 1979, fuggì iniziando una umiliante odissea presso quelli che un tempo erano amici e che gli chiusero tutte le porte in faccia.

Erano passati solo alcuni mesi dalla plateale manifestazione di amicizia da parte del presidente americano Carter, che in visita a Teheran, lo aveva definito il più fedele alleato dell'America nel Medio Oriente, che lo Scià abbandonò il paese in preda alla rivoluzione senza alcuna protezione americana, per rifugiarsi in Egitto e di lì in Marocco. Essendosi consolidato al potere il nuovo regime di Khomeini, la presenza dello Scià fu considerata dal re del Marocco un ostacolo ai buoni rapporti con Teheran. Lo Scià fu costretto a partire per rifugiarsi, su suggerimento di Kissinger, nelle Bahamas, paese del Commonwealth britannico. Dopo appena due mesi in quella nuova residenza la Regina Elisabetta II gli fece comunicare dall'ambasciatore che il Regno Unito non era disposto ad accoglierlo nei suoi territori. Quindi nuovo trasloco: non più come re dei re ma come un appestato si rifugiò in Messico dove gli fu diagnosticato il cancro in fase molto avanzata. A quel punto Carter permise il suo ingresso negli Usa solo a fini sanitari. A New York fu operato due volte. Nel frattempo i rivoltosi iraniani avevano occupato l'Ambasciata americana a Teheran facendo prigioniero tutto il personale. Alle grida di protesta di Washington gli ayatollah risposero che tutti i prigionieri sarebbero stati liberati in cambio dell'estradizione dello Scià.

Il Governo americano non cedette ma informò lo Scià che la sua presenza era un danno politico per gli USA e che doveva andarsene. Lo Scià si sentì ancora una volta tradito e si trasferì a Panama. Anche qui arrivò la richiesta iraniana di estradizione favorita dagli USA, che pur di ottenere da Teheran la liberazione degli ostaggi, si dichiararono pronti a facilitare l'operazione. Temendo che questa prospettiva si concretizzasse lo Scià lasciò Panama per il Cairo, dove si spense umiliato e tradito da tutti.

Restando in Medio Oriente anche altri due dittatori sanguinari fecero la fine del topo rintanati in una caverna senza assumere la responsabilità storica di aver condannato i propri popoli alla distruzione ed alla miseria.

Il primo Saddam Hussein presidente dell'Iraq, despota come i califfi dell'antichità, ebbe la malaugurata idea di sfidare gli Stati Uniti e l'ONU violandone ripetutamente le risoluzioni sul disarmo. Per Washington fu questa l'occasione propizia per liberarsi di un dittatore e mettere le mani sulle immense riserve petrolifere irachene. Mentendo, con il sostegno degli inglesi, lo accusò di fronte al mondo di possedere armi di distruzione di massa ed ebbe partita facile nell'ottenere l'ombrello politico dell'ONU per mettere in piedi, in pochi mesi, un'alleanza internazionale di 40 paesi.

Scaduto l'ultimatum e respinta la proposta di un salvacondotto, fu guerra aperta. In soli 20 giorni, ad aprile 1993, l'esercito iracheno fu annientato dalla potenza tecnologica di armamenti e di uomini addestrati. Baghdad e le altre città Bassora, Irbil, Kirkuk, Tikrit, Najaf, Nassiriya, Sulaimanya severamente bombardate furono occupate e Saddam Hussein con i suoi gerarchi fu costretto alla fuga.

In puro stile da far west gli Stati Uniti imposero su di lui una taglia di 50 milioni di dollari. Questa fu la carta decisiva. Per denaro Saddam Hussein fu tradito proprio da chi doveva proteggerlo che svelò il nascondiglio agli americani. La sua fuga finì miseramente in quella grotta; catturato fu consegnato alla giustizia che in un processo dall'esito scontato ne decretò l'impiccagione.

Un altro despota Gheddafi, che aveva minacciato mezzo mondo finanziando il terrorismo ed allo stesso tempo fatto affari con tutti, dopo 42 anni di dominio incontrastato, represses con ferocia una consistente rivolta popolare fomentata dagli Stati Uniti, che avevano ospitato parecchi esuli libici tra cui anche il generale Haftar, interessati a togliere di mezzo un dittatore ostile per vendicare l'onore ferito per l'espulsione della base militare americana nel 1969.

Le violazioni dei diritti umani, la repressione brutale dei rivoltosi, prontamente condannate dal Tribunale penale internazionale come crimini contro l'umanità, la copertura delle Nazioni Unite diedero il via alla guerra da parte degli Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, con la dolosa acquiescenza di Berlusconi che tradì palesemente l'accordo di assistenza politica e militare firmato da lui stesso con Gheddafi, ratificato dal parlamento italiano.

In poco tempo fu devastato e disarticolato un intero paese, distrutte le infrastrutture costruite in 40 anni e tutto questo per uccidere una sola persona con la finalità recondita di danneggiare gli interessi italiani.

Il leader libico che aveva fatto il bello e il cattivo tempo tenendo sulla corda l'Occidente, che aveva cacciato dal suo territorio le basi militari americana e inglese, che aveva espulso in modo brutale 20 mila italiani confiscandone le proprietà, con classica alterigia rifiutò il salvacondotto e respinse l'ultimatum. Dopo nemmeno un mese vedendo cadere in mano agli insorti, una dopo l'altra Tripoli, Sirte, Misurata si diede alla fuga nascondendosi come un ladro qualsiasi. Scovato da una banda di miliziani che avevano ricevuto l'imboccata giusta dai rilevamenti satellitari americani lo catturarono, lo torturarono e uccisero sul posto.

Quanto alla fuga da parte di apparati governativi, non si può dimenticare quella degli americani da Saigon nel 1975 epilogo della guerra del Vietnam. Iniziata addirittura sotto Kennedy nel 1962 nella speranza di arginare l'espansionismo comunista nel sud est asiatico e persa dopo 13 anni, lasciando agli alleati sud vietnamiti il compito di sbrogliarsela da soli. La presenza americana in quell'area si concluse con la fuga di tutto il personale civile e militare con gli elicotteri che facevano la spola con le navi.

Il Vietnam del Nord aveva vinto mentre l'America sprofondava nel disonore per aver fatto morire inutilmente 60.000 suoi giovani, rimpatriato oltre 300.000 feriti, perduti 2.100 aerei, causato 266 mila morti tra la popolazione civile e distrutto con il napalm installazioni industriali e intere foreste.

La lezione del Vietnam indusse l'America a coinvolgere in tutte le sue future guerre da guardiano del mondo gli altri paesi occidentali tra cui anche l'Italia che si offrì incondizionatamente senza ottenere alcun vantaggio politico, economico o sociale.

Nel 2001 subito dopo l'attentato terroristico alle torri gemelle ed al Pentagono l'amministrazione americana reagì come un'ape impazzita e cieca, decisa a utilizzare il suo pungiglione vendicativo contro il principe nero Bin Laden, di nazionalità saudita, ritenuto il mandante degli attentati che però erano stati eseguiti da terroristi sauditi e non afgani.

Anche questa volta per catturare un solo uomo fu messo a ferro e a fuoco un paese intero, l'Afghanistan, la cui collocazione geografica era largamente sconosciuta all'opinione pubblica occidentale, ma non alla Cina che, da grande divoratore di materie prime, aveva già puntato sulle ricchezze del sottosuolo come rame, litio, silicio ed altri minerali rari.

Sull'onda emotiva degli attentati subiti non fu difficile ottenere dall'Onu carta bianca ed allestire un'altra alleanza militare comprendente i paesi della Nato, alla quale ha partecipato anche l'Italia per una guerra inutile, durata venti anni, più lunga delle due guerre mondiali messe insieme.

Un paese di cowboy, di pistolieri, di petrolieri, banchieri e speculatori cinici non aveva tenuto in nessuna considerazione l'esperienza negativa dell'Inghilterra e dell'Urss che, in epoche diverse, avevano invaso il paese, perso la guerra e furono costrette alla ritirata dall'Afghanistan contando i loro morti inutilmente.



Gli Stati Uniti avrebbero dovuto sapere che quella guerra sarebbe stata un fallimento, che non c'era alcuna giustificazione politica, se non quella della vendetta cieca, a un'occupazione militare costruita su un castello di menzogne, ossessivamente ripetute dagli organi di informazione nazionali e degli alleati.

Chiunque negli alti livelli politici e militari avesse avuto un minimo di raziocinio, avrebbe compreso che era una guerra inutile, che la classe dirigente politica afghana messa su dagli americani era composta da burattini corrotti, dediti al lucroso traffico di droga e all'accaparramento di risorse tolte alla popolazione, che i cosiddetti Talebani straccioni avevano fonti di finanziamento infinite e che la loro motivazione per cacciare lo straniero era di gran lunga superiore alla volontà di combattimento delle truppe regolari afghane o alleate.

E infatti lo sapevano ma lo hanno tenuto nascosto e hanno preferito non prosciugare alla fonte il monopolio della droga e gli aiuti militari da parte degli Emirati arabi e dell'Arabia Saudita, per non mettersi in contrasto con i loro amici nell'area.

Dalla presidenza Bush a quella di Trump, hanno seminato bugie pur di continuare un'avventura suicida costata ben 2.300 miliardi di dollari al contribuente americano, 4.000 vittime e centinaia di migliaia di mutilati e feriti alla nazione.

Tutti i dati contenuti nei vari rapporti sul terreno, nell'intento di costituire una giustificazione all'intervento, erano stati alterati e annegati in un arsenale di retorica fasulla.

Sul piano diplomatico era stato tenuto nascosto, finché possibile anche agli alleati tradendone la fiducia, il fatto che emissari americani negoziassero da tempo a Doha, capitale del Qatar, che sin dal 2001 aveva dato asilo proprio al leader talebano Baradar, una soluzione separata per il ritiro.

Quando è scoccata l'ora X, assai in anticipo rispetto a quanto divulgato, il presidente afgano è fuggito come un coniglio negli Emirati e l'esercito regolare, visto questo esempio di coraggio, si è consegnato armi e bagagli ai Talebani.

Dal punto di vista italiano bisognerebbe chiedere il rendiconto di questa politica scellerata, assolutamente priva di vantaggi politici, economici, sociali, costata 64 vittime cadute, 700 feriti e 8 miliardi sottratti allo sviluppo del paese a tutta la filiera dei primi ministri da Berlusconi, Prodi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte, Draghi sempre supportati dai Presidenti Ciampi, Napolitano, Mattarella e resa operativa dalla sequela di ministri degli esteri, veri yes men, da Frattini, Fini, D'Alema, Bonino, Alfano fino a Di Maio.

Un'ultima annotazione riguarda l'insuccesso dei servizi di informazione che non hanno saputo captare i segnali premonitori della catastrofe dell'improvviso crollo del regime e la decisione incomprensibile dell'Occidente di rimpatriare l'ambasciatore, affogata nel profluvio di dichiarazioni di protezione dei diritti umani e delle donne, vera fuffa propagandistica. Con il nuovo governo talebano bisognerà pure parlare come ha sostenuto l'alto commissario Europeo Borrel per negoziare l'apertura del cosiddetto corridoio umanitario! Aver ritirato l'ambasciatore significa aver colpevolmente lasciato a Russia, Cina, Qatar, Arabia Saudita, e Pakistan che hanno mantenuto le loro ambasciate al completo, nonché alla Turchia (ancora alleato nella Nato) la possibilità di giocare il ruolo di interlocutori privilegiati.

In conclusione, la Merkel, cancelliera tedesca ancora per poco, ha ammesso pubblicamente "abbiamo sbagliato tutto" mentre nessun altro leader europeo ha avuto il coraggio di fare autocritica per la guerra persa e per la fuga disonorevole da Kabul che resterà una macchia indelebile nei libri di storia sui quali studieranno i nostri posteri.

# GLIFOSATO: NASCE TONDO NON MUORE QUADRATO



**di Saverio Pipitone** – Almeno 20.000 ricerche pubblicate nella letteratura scientifica documentano la minaccia sanitaria dell'esposizione umana ai pesticidi per l'aumento del rischio di contrarre gravi malattie croniche degenerative quali infertilità, tiroide, tumori, leucemie, diabete, ipertensione, artrite reumatoide, insufficienza renale, malformazioni, alzheimer, parkinson, disturbi del neurosviluppo e altre.

Sotto accusa è specialmente il glifosato, l'erbicida più spruzzato al mondo, che venne brevettato negli anni Settanta a marchio Roundup dalla Monsanto (ora Bayer) e poi liberalizzato con l'ingresso nel business di diversi colossi chimici – da Syngenta a Nufarm – che producono analoghi generici, per un potenziale giro di affari globale di \$ 10 miliardi annui.

A migliaia si sono ammalati per glifosato: molti con linfoma non Hodgkin. Solo negli Stati Uniti, 125.000 tra consumatori e agricoltori, per i danni sanitari subiti dal diserbante, hanno intrapreso azioni legali o class action contro Bayer, che per risolverle offre fino a \$ 16 miliardi di risarcimento totale, incluse le denunce future: in media qualche spicciolo a testa.

Dei querelanti, in attesa di giudizio, sono morti come Marie Bernice Dinner, il 2 giugno 2020 a 73 anni a causa del linfoma, lasciando marito, figli e nipoti, dopo una vita trascorsa ad aiutare gli altri con le attività di audiologa e di filantropa a Denver in Colorado.

Inoltre c'è chi vive o lavora nelle piantagioni ad agricoltura intensiva e irrorazione aerea del glifosato, con pesanti conseguenze alla salute e spesso sono indigenti senza tutele giuridiche. In Argentina li ha incontrati il fotografo Pablo E. Piovano, raccontandone le malattie pesticide nel reportage "[The Human Cost Of Agrottoxins](#)", in particolare dei bambini: Jessica Sheffer, con il fisico piegato a metà per mutazione genetica; Camila Magalí Verón, con malformazione congenita nell'apparato digerente; Milagros Milena Alcaraz, nata con piedi deformi, che le impediscono di camminare; Lucas Techeira, affetto da ittiosi lamellare con squame sul corpo.

Intanto, in Europa, per il procedimento di rinnovo dell'autorizzazione comunitaria del glifosato in scadenza a dicembre 2022, una task force, composta da Francia, Ungheria, Olanda e Svezia, ha esaminato e valutato un migliaio di studi – realizzati o sponsorizzati dagli stessi produttori – giungendo alla conclusione che non è cancerogeno e mutageno, né tossico per la riproduzione, ma provoca soltanto lesioni oculari e nocività permanenti agli organismi acquatici.

Secondo una **ricerca** indipendente di valutazione dei genetisti Armen Nersesyan e Siegfried Knasmueller dell'Università di Medicina di Vienna, numerosi lavori sulla genotossicità del glifosato che l'industria esibisce alle autorità statali di regolamentazione, compresa la task force, sono "non o parzialmente affidabili" rispetto agli standard internazionali OCSE di rigore scientifico.

Monsanto, dagli anni Settanta, per sperimentare il Roundup al glifosato, si avvale di laboratori sia interni che esterni.

Di alcuni test iniziali si occupò la IBT Labs di Northbrook (Illinois), che certificava i prodotti chimici, dai pesticidi ai farmaci, per la registrazione federale di sicurezza e l'immissione sul mercato, ma furono invalidati perché le autorità governative di controllo rilevarono delle irregolarità su tutta l'attività del laboratorio con accuse e condanne di frode scientifica per nascondere un alto tasso di morte delle cavie animali.

Altri successivi test vennero commissionati al laboratorio Crafen di Dallas (Texas), che valutava le quantità di avanzi di pesticidi ammissibili negli alimenti freschi o trasformati, nel suolo e nelle acque, ma l'EPA (Agenzia statunitense protezione ambiente) scoprì che su una quarantina di sostanze, incluso il glifosato, erano state eseguite delle misurazioni improprie con falsificazione intenzionale dei dati.

L'EPA, sulla base di un esperimento su 400 ratti che svilupparono degli adenomi tubolari ai reni con una rarissima forma di tumore, aveva poi classificato il glifosato come probabile cancerogeno, ma Monsanto contestò i risultati ed eseguì delle revisioni fino all'esito favorevole. Allora l'EPA assunse un atteggiamento accondiscendente, facendolo gradualmente retrocedere nella categoria di non cancerogenicità. Per i funzionari che ne declassarono la pericolosità si aprirono le "porte girevoli", vale a dire il passaggio dal pubblico al privato e viceversa per reciproci interessi: Linda Fisher assunse la vicepresidenza della Monsanto e successivamente ritornò all'agenzia; James Lamb divenne partner di un importante ufficio legale dove Monsanto era cliente.

Quando sopraggiunse un ulteriore studio sul glifosato come causa di stress ossidativo con danni sul materiale genetico negli animali, Monsanto incaricò il professore James Parry dell'Università del Galles di condurre un riesame ma, dopo un'attenta analisi, egli confermò la diagnosi e raccomandò un approfondimento per verificare gli effetti sinergici sugli umani. Il dirigente William Heydens, in una e-mail aziendale, scrisse: «*Semplicemente non faremo gli studi suggeriti da Parry*».

Una sperimentazione esauriente venne invece fatta dal biologo molecolare Gilles-Éric Séralini che, con il proprio staff, esaminò il glifosato per due anni su 200 roditori, riscontrando dal tredicesimo mese: nelle femmine, lo sviluppo di tumori mammari e squilibri ormonali con crescenti e rapidi decessi; nei maschi, un aumento di congestioni epatiche e necrosi nel fegato, nonché grandi tumori palpabili; in entrambi i sessi, carenze croniche renali significative. Gli esiti, con le immagini atroci delle infiammazioni tumorali, furono pubblicati nella rivista scientifica "Food and Chemical Toxicology", ma giunsero le immediate disapprovazioni della Monsanto e di vari scienziati – molti dei quali legati professionalmente al business biotecnologico. In seguito a tale discredito, la stessa rivista ricusò l'articolo dello **studio**, definendolo inconcludente e bollandolo in ogni pagina con la dicitura RETRACTED. Gli autori, indignati dal gesto antiscientifico, riuscirono a **ripubblicarlo** sul giornale "Environmental Sciences Europe", esortando circa la necessità di effettuare nuovi test per valutare a fondo i pesticidi geneticamente modificati nelle formulazioni commerciali complete. Ed è quello che fece Séralini con un'altra **ricerca**, divulgata da "Toxicology Reports", sul principio attivo del glifosato e sugli occulti coformulanti che, mediante una spettrometria di massa, furono identificati in diverse sostanze come l'arsenico e il poliossietilene

ammina o POEA: solo loro esercitavano poteri di interferenza endocrina con possibili danni per fegato, tiroide e fertilità.

I menzionati episodi, tra manipolazione e collusione scientifica, mettono a repentaglio la salute umana, animale e ambientale. Sono pubblici grazie ai documenti: “**Poison Papers**”, redatti dal 1974 dall’ecologista Carol Van Straum dopo che si era trasferita nella foresta di Siuslaw (Oregon) per vivere nella natura, ma i figli cominciarono a soffrire di epistassi, diarrea e mal di testa per i diserbanti spruzzati nel bosco dalla forestale e lei, con denunce e azioni legali, riuscì a ottenerne il divieto; “**Monsanto Papers**”, con appunti confidenziali, e-mail, report aziendali, memorandum e altri scritti che la multinazionale è stata costretta a desegretare per i processi giudiziari.

Nei Monsanto Papers è riportata un’inquietante lettera datata marzo 2013 di Marion Copley – tossicologa dell’EPA ritiratasi perché ammalata – indirizzata al collega Jess Rowland, scrivendogli che dopo le dimissioni dall’agenzia aveva approfondito gli studi sul glifosato ed era giunta alla conclusione che potesse provocare l’insorgere di tumori: «*Per una volta nella tua vita*», lo rimprovera nella lettera, «*ascoltami e non fare il gioco della collusione tra scienza e politica. Per una volta, fa la cosa giusta e non prendere decisioni basate su quali saranno i tuoi guadagni*».

Jess Rowland, adesso in pensione, all’EPA era soprannominato “talpa della Monsanto” per la condotta compiacente alla multinazionale e non cambiò mai, mentre Marion Copley morì di cancro al seno nel gennaio 2014, ma non voleva che dei gravi abusi restassero ignorati e fece il suo dovere.

## LETTERA A UN EXTRATERRESTRE



Lettera a un extraterrestre di Paul B. Preciado

Caro extraterrestre,  
mi rivolgo a te dal pianeta Terra attraverso la scrittura, una tecnologia di comunicazione semiotico-linguistica inventata dalla mia specie circa seimila anni fa. Utilizzo questa tecnologia nella lingua francese, una variante dialettale con cui circa 280 milioni di esseri umani possono comunicare e che, immagino, ti è estranea. Spero tuttavia che le basi cosmologiche, biochimiche e fisiche che condividiamo ti permetteranno di effettuare una traduzione, un trasferimento, una traslazione del grafo capace di produrre un altro segno decodificabile dal tuo apparato sensibile. Spero che, se non potrai leggere questa lettera, potrai quantomeno respirarla, iniettarla, scaricarla, assorbirla o captarla.



Perdona la mia mancanza di sottigliezza: sono soltanto un piccolo essere multicellulare a sangue caldo la cui aspettativa di vita è tra i 75 e i 95 giri del pianeta terra attorno al Sole, e ho una capacità cognitiva che per quanto sia il risultato di milioni di anni di evoluzione su questo pianeta, è anche la conseguenza (curiosa fatalità) della violenza operata dalla mia specie su se stessa. Ciò che posso percepire, di conseguenza, non è molto. Ho cinque sensi (alcuni dicono che siano sei) ma la maggior parte ha subito una tale specializzazione nel corso degli ultimi millenni che ci vedo a mala pena, ci sento a mala pena e percepisco a mala pena. Non faccio altro che favoleggiare. Questo perché, forse, inventare storie è il mezzo migliore e più preveggenete di entrare in contatto con te.

Con la certezza che mi dà il senso dell'invenzione, mi rivolgo a te sapendo che sei già tra noi. Sento la tua presenza. Lontana. Intensa. Radiosa. Vicina. Silenziosa. Nonostante l'impenetrabilità della mia coscienza, so che tu esisti. Tutto il mio corpo lo percepisce, come essere vivente sensibile e grazie alla raccolta di dati che mi permette la specializzazione del mio apparato cognitivo di filosofo. Per darti un'idea ti dirò che i filosofi, esseri situati molto in basso nella piramide sociale terrestre contemporanea, sono come idraulici del concetto o sarti del codice: inventano nuovi apparati di rappresentazione con cui smontano e riparano gli apparecchi di produzione di verità che non funzionano più, o il cui funzionamento consuma un'energia eccessiva o distrugge quelli che li utilizzano o quelli su cui vengono utilizzati. Come la sarta sa da tempo che altri fili vengono tessuti nel cosmo, così l'idraulico sa che tutti i tubi si collegano in un dato momento.

Ti parlo come se tu fossi una coscienza individuale incarnata in un corpo binario, perché la tecnologia sociale della lingua francese non ammette ancora sintassi disindividualizzanti e non binarie, ma immagino che tu non sia né individuale né binario, che tu sia regolato da un'altra logica, da un'altra musica, da un'altra vibrazione. Vorrei rivolgermi a te senza dover utilizzare, per immaginarti, il rumore prodotto dalle categorie di animalità, di classe, di razza, di sesso, di sessualità. Non vorrei utilizzare nemmeno la categoria di estraneità. Queste categorie sono il frutto della storia della supremazia energetica e semiotico-tecnica che la mia specie ha costruito nel corso degli ultimi secoli. E le conseguenze di questa supremazia sono precisamente ciò di cui voglio parlarti.

Perdonami, non ti scrivo per motivi altruisti o per costruire un'amicizia (anche se questo regalo sarebbe splendido) ma perché le tecnologie di estrazione, distribuzione e divisione dell'energia inventate dalla mia specie nel corso della storia degli esseri umani (e soprattutto nel corso degli ultimi cinquecento anni) rimettono in discussione la continuità della vita della maggior parte delle specie terrestri, compresa (curiosa fatalità) la nostra.

Queste tecnologie di governo letali comprendono, tra le altre cose:

- Un sistema di produzione basato sulla distruzione, la depredazione, la privatizzazione e l'accumulazione di risorse vitali, insieme alla produzione e al consumo di materiali tossici. Questo sistema produttivo è stato storicamente chiamato "capitalismo", ma oggi si estende a quasi tutto il pianeta in un mondo-mercato digitale senza limite.
- La marchiatura di una parte della specie umana attraverso tecnologie di sfruttamento, razzializzazione o sessualizzazione che assicurano la sovranità energetica e semiotica di alcuni a scapito di altri.
- La gestione della riproduzione da parte di un sistema di classificazione binaria e gerarchica in cui i corpi che possiedono una cavità uterina potenzialmente riproduttiva sono sottomessi ai corpi che producono un liquido altamente ricco di materiale genetico che chiamiamo sperma. In questo regime qualsiasi corpo che vada oltre il binario o che minacci questo ordine semiotico o riproduttivo è oggetto di violenza e sterminio.

•L'incapacità della nostra specie di stabilire relazioni simbiotiche con le altre, preferendo sempre l'oggettivazione, il consumo e la morte alla relazione.

Probabilmente ti starai chiedendo perché ti invito a questo festival necropolitico. Se questa fosse la nostra unica realtà non ti avrei scritto. Invece ti scrivo, perché noi esseri umani, per quanto assediati dalle nostre stesse tecniche di morte, viviamo una rivoluzione. Cominciamo a capire che dovremo operare profondi cambiamenti. Abbiamo cominciato a mutare. Per questo motivo, e perché abbiamo bisogno di uno sguardo nuovo, se per caso avessi mai ipotizzato di venire sulla Terra, questo sarebbe un buon momento per farlo.

Se puoi capirmi, ti chiedo di comunicare urgentemente con lo spazio umano.

A te,  
un terrestre.

Precedentemente pubblicato sul quotidiano francese Libération.

w w w . b e p p e g r i l l o . i t